

mercoledì 26 settembre 2001

orizzonti

rUnità 27

centenari

IN CAMPIDOGLIO

PER CELEBRARE FERMI

«Da Galilei a Fermi al Supermondo» è il titolo della manifestazione, organizzata dal «Comitato Panisperna», che si tiene oggi in Campidoglio per celebrare il centenario della nascita di Enrico Fermi (29 settembre 1901). La manifestazione sarà preceduta dall'inaugurazione di una lapide presso l'ex Istituto di via Panisperna a Roma, dove dovrebbero sorgere il Museo e il Centro ricerche Fermi. Alla celebrazione saranno presenti, il presidente del «Comitato Panisperna» Athos De Luca, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il professor Antonio Zichichi e il premio Nobel Tsung Dao Lee.

poesia

UNA TRAMA DI VERSI DA ROMA A PARMA

Roberto Carnero

Alla luce di quanto sta accadendo nel mondo, l'iniziativa sembrerebbe dovuta ad una sorta di profezia rovesciata: l'Onu aveva proclamato il 2001 anno del «dialogo tra le civiltà». L'associazione americana «Poets 4 Peace» propone di tenere iniziative di poesia nella seconda settimana di ottobre, per raccogliere fondi in favore della Croce Rossa e dei volontari che a New York si stanno occupando dei familiari delle vittime dell'attentato alle Twin Towers. Chi volesse aderire all'iniziativa può scrivere al foglio telematico di poesia «Rubicondond On Line», da cui apprendiamo e vi giriamo la notizia (rubicondond@hotmail.com). Poesia anche a Roma, da oggi fino a domenica per il festival «Romapoesia», giunto quest'anno alla

quarta edizione. Le sedi sono la Casa delle Letterature di Piazza dell'Orologio e il Teatro India sul Lungotevere dei Papareschi. Dopo la trasferta di qualche mese fa a Tokyo da parte dei nostri poeti, ora è a volta di dare ospitalità ai loro colleghi nipponici, che sono i protagonisti di quest'anno. Oltre a una mostra dedicata al poeta ceco Jaroslav Seifert (1901-1986), Nobel per la letteratura nel 1984, a un incontro internazionale sul rapporto tra parola-suono e poesia-musica, sono previste letture di versi di poeti di un po' ogni parte del mondo. Particolare attenzione ai giovani poeti romani, nell'ambito di un incontro curato da Tommaso Ottonieri. Le voci nuove della poesia romana sono Annalisa Comes, Gianfranco Franchi, Marco Gio-

venale, Nicola Lagioia, Gian Marco Nagni, Andrei Silvestri, Alessandro Trionfetti, Sebastiano Triulzi. Ma di cosa sono rappresentativi questi poeti? Risponde Ottonieri: «La selezione avviene in base all'esperienza. Si privilegiano quelli che hanno già un aggancio con laboratori, gruppi di scrittura, riviste. Sarebbe impossibile orientarsi altrimenti nella vasta congerie dei materiali in versi prodotti spesso in modo indiscriminato da chi ritiene di avere questa vocazione da esprimere». È possibile individuare una tendenza? «Sono poeti tra loro molto diversi - continua Ottonieri - ma si può parlare di una linea espressionistica, aderente alla concretezza della lingua, della parola. Notevoli poi alcune voci femminili, emerse nel corso degli ulti-

mi anni. Potrei citare Laura Pugno, Florinda Fusco, Sara Ventroni». Dal 2 al 27 ottobre il sacro fuoco della poesia si sposterà a Parma, per il «Parmapoesia Open Festival». Un fitto calendario di appuntamenti cercherà di approfondire i complessi rapporti della poesia con la musica e il corpo, attraverso letture, spettacoli, conferenze. Di nuovo Giappone il 2 ottobre con una performance poetica al Teatro Cinghio e il 26 con un convegno all'Archivio di Stato, per passare l'11 ad un omaggio ad Attilio Bertolucci. Edardo Sanguineti sarà presente il 19 al Teatro del Tempo e il 23 al Circolo di Lettera di Via Melloni, dove leggerà da *Postkarten*, accompagnato al contrabbasso da Stefano Scodanibbio.

Oggi pomeriggio il regista riceverà il prestigioso riconoscimento «honoris causa» in Architettura nell'Aula Magna della facoltà torinese

Francesco Rosi

Quando nel 1963 «Le mani sulla città» vinse il Leone d'oro all'unanimità alla Mostra cinematografica di Venezia, la platea si spaccò in due, metà applaudiva, metà fischiava. Il film era riuscito nel suo intento di provocazione. «Il premio dato a questo film - dichiarai suscitando l'applauso pacificatore - significa che l'Italia è un paese nel quale vale la pena battersi e lavorare».

Per battersi e lavorare per il vantaggio di tutti, occorre trasparenza: e il film infatti denunciava il groviglio di intrighi politici, affaristici e mafiosi alla base della speculazione edilizia a Napoli, dove Napoli stava per l'Italia e per il mondo. Lo stravolgimento della corretta utilizzazione del territorio, fondamento dell'Urbanistica: il potere mafioso associato con attività imprenditoriali non sospette, con la complicità e la protezione di certa politica, costituiscono il campo operativo privilegiato della criminalità organizzata, non secondo a quelle del narcotraffico e del riciclaggio.

Il cinema è specchio della società e dei tempi, e non si sottrae a tale sua specifica funzione. Ciò che costituiva il fatto nuovo e importante di quel film, era che metteva apertamente a confronto moralità differenti contrapposte nei meccanismi di funzionamento di un Consiglio comunale, nel luogo cioè dove viene decisa, attraverso il dibattito politico, la vita di una città per il presente e per il suo futuro. In tal modo fu chiaro a tutti il processo in base al quale il potere, nelle mani di uomini corrotti, falsava le regole per raggiungere i propri disegni illeciti di cui tutta la società finirà per pagare il prezzo. Molti dissero che non si può fare arte con tematiche simili e con intenzioni così polemiche. Io risposi che in effetti non mi ero tanto preoccupato di voler fare arte quanto di stimolare la partecipazione a una storia pubblica che riguardava tutti come uomini e cittadini. L'arte, quando c'è, non potrà mai essere messa in fuga dall'interesse degli autori per la politica, come il film ha ampiamente dimostrato.

Carlo Ludovico Ragghianti, che ho avuto il privilegio di conoscere e frequentare durante la clandestinità a Firenze quando era a capo del Comitato di Liberazione Nazionale, a proposito dell'urbanistica scrive: «La conoscenza effettiva dell'insediamento delle comunità umane, implica la ricostruzione di tutte le condizioni della vita sociale: economia, diritto e rapporti della proprietà, stratigrafia dei ceti, dinamica delle forze, psicologia e comportamento, produzione di beni e cultura. Una urbanistica seria non è concepibile fuori di questi termini, cioè se non ha come premessa e fondamento un piano sociale economico... Poniamo che sia stato elaborato un piano, e conseguentemente sia stata formulata la sua determinazione urbanistica, che implicherà la fissazione della misura e delle funzioni dell'edilizia pubblica e privata, industriale e residenziale, delle reti stradali e della distribuzione dei servizi...» fin qui Ragghianti.

Ed ecco come l'imprenditore Nottola protagonista del film enuncia il suo piano: «Lo so che la città sta là, e da quella parte sta andando perché il piano regolatore così ha stabilito. Ma è proprio per questo che noi da là la dobbiamo fare arrivare qua».

«Qua» è il terreno agricolo alla periferia della città, dove un metro quadrato, se diventa edificabile grazie alla complicità dei suoi amici politici e agli interventi illegali sul piano regolatore, e cioè se a spese della comunità vengono portati a quel terreno acqua, luce, telefono, strade e tutti gli altri servizi, può aumentare fino al 5.000 per cento il suo valore. Le decisioni vengono prese in Consiglio Comunale e le prende la politica. Il film è la storia di come quel metro quadrato cambia destinazione, uso, e, smisuratamente, valore; e di come un imprenditore delle costruzioni riesce a diventare assessore all'urbanistica per potersi servire di quel potere a vantaggio degli interessi delle sue imprese.

Io e lo scrittore Raffaele La Capria, che scrisse con me il soggetto non eravamo certo dotati di particolari capacità divinatorie nell'immag-



Rosi: «Questa è una laurea al cinema-verità»

in sintesi

Oggi nell'Aula magna del Politecnico di Torino alle ore 17 verrà conferita al regista Francesco Rosi la Laurea ad honorem in Architettura. Saranno presenti il Rettore Rodolfo Zich, che svolgerà l'indirizzo di saluto, la professoressa Vera Comoli, Preside della facoltà di Architettura 2, e intervorrà Gianni Riotta, condirettore de La Stampa. La laudatio in onore di Rosi verrà pronunciata da Giovanni Maria Lupo. Mentre Francesco Rosi terrà una lectio, di cui qui accanto pubblichiamo il testo pressoché integrale. Non è la prima volta che Rosi conquista una laurea ad honorem. Infatti gli fu già conferita la laurea in lettere all'Università degli studi di Padova. Nonché il dottorato nelle arti al Middlebury College negli Stati Uniti. E tuttavia, nell'introduzione alla sua lectio, Francesco Rosi si dichiara particolarmente felice per la laurea conferitagli dal Politecnico di Torino, dal momento che essa costituisce un preciso riconoscimento alle finalità didattiche e civili racchiuse in un film, Le mani sulla Città, che intendeva trasferire sullo schermo la questione urbanistica nel nostro paese.

Il regista Francesco Rosi durante le riprese di «Le mani sulla città»
In alto, Rod Steiger in una scena del film

mento, nelle nuove alleanze delle quali personalmente mi aspettavo che potesse nascere quella spinta ad attuare le riforme, nelle quali ho sempre creduto. Fu al Congresso democristiano di Napoli che conobbi Enzo Forcella, allora editorialista de «Il Giorno». Una volta definito il soggetto del film con La Capria, chiamai a collaborare alla sceneggiatura con noi anche lui, e in seguito Enzo Provenzale.

La decisione di scegliere Carlo Fermariello come protagonista-antagonista, l'ho presa frequentando per giorni e giorni di seguito le sedute del Consiglio Comunale di Napoli, nascosti, io e La Capria, nella tribuna stampa. Fermariello era il Segretario della Camera del Lavoro di Napoli, e consigliere del Pci con notevoli competenze urbanistiche. Rimasi colpito dalla sua intensità e dall'ironia che illuminava di razionalità la sua veemenza. E poi era piuttosto bello e questo per l'eroe positivo di un film non guasta. Mi fissai, lo volevo a tutti i costi per fare da contraltare a Rod Steiger l'attore americano che avevo scelto per rappresentare lo speculatore Nottola. Il film, tranne Steiger e Salvo Randone, lo feci con attori non professionisti, rivelandosi tutti perfettamente in ruolo, così come, per animare di autentica partecipazione le tre divisioni politiche nel

Consiglio, Destra, Centro e Sinistra, avevo accuratamente scelto gente di sentimenti politici corrispondenti, di maniera che al momento dei contrasti politici, venivano fuori degli accessi scontri ideologici che a volte facevo fatica a placare, al di là delle necessità della scena. Per avere Fermariello dovetti smuovere il Partito Comunista che, a parte le iniziali perplessità di Fermariello stesso, non era d'accordo: il sì di Giancarlo Pajetta e di Giorgio Amendola fu risolutivo. Carlo Fermariello si rivelò un attore nato, mentre la sua pratica di consigliere comunale e la sua abitudine al dibattito diedero ragione alla mia intuizione e alla mia impuntatura a volerlo a tutti i costi. In più, sia lui che l'ingegnere Luigi Cosenza, vecchio combattente della sinistra e architetto, che il professor Roberto Pane e l'ingegnere Antonio Guizzi, furono per me e La Capria preziose fonti di informazione sulla situazione urbanistica di Napoli.

La vecchia palazzina che crolla, a fianco a un palazzo di nuova costruzione, solo dopo avere noi immaginato e sceneggiato l'episodio, scoprii che nella cronaca era avvenuto esattamente come lo avevamo noi supposto. Il crollo l'ho voluto girare tutto dal vero, senza modellini, senza trucchi cinematografici: 7 macchine da presa e un meccanismo arduo e complicato realizzato dallo scenografo Canevari e da mio fratello architetto. Il produttore, Lionello Santi, ebbe coraggio a fare il film, che disturbò non pochi nell'ambiente degli imprenditori. Ma il cinema italiano di quei tempi costituiva riferimento di verità e provocazione utile per un riflessione comune.

La generazione di autori cinematografici alla quale appartengo ha raccolto dai grandi maestri del cinema del dopoguerra - Rossellini, Visconti, De Sica - la volontà di contribuire, sia pure con la testimonianza e lo stimolo alla riflessione, alla ricostruzione materiale e morale di una società uscita distrutta dalla guerra e da una dittatura, una società nella quale potessero avere un ruolo preminente valori come la libertà, la giustizia, la morale e la bellezza. I valori che Francesco De Sanctis affidava alla vita intesa come una missione che l'uomo ha il dovere di svolgere secondo i grandi fini dell'umanità. I valori precipui della Resistenza dalla quale l'Italia è risorta, e che sento la necessità di riaffermare di fronte al revisionismo imperante.

Nel 1993, a trent'anni esatti dal mio film, una immagine in esso contenuta sembrò essere all'origine della definizione dell'operazione

«Mani pulite» meritoriamente allora in corso nel Paese a opera della magistratura: i consiglieri comunali di Napoli, accusati di malgoverno e di corruzione, levano in alto le mani protestando la loro estraneità: «Le nostre mani sono pulite!». A trent'anni dalla sua realizzazione, il film si confermava premonitore di un'attualità che gli corrispondeva ma lo superava di gran lunga nelle dimensioni e nella complicità tra politica, affari e mafia.

Con il mio modo di fare il cinema, da «La Sfida» a «I magliari», da «Salvatore Giuliano», che ebbe il merito di contribuire alla decisione di varare finalmente nel 1962 la legge costitutiva della Commissione parlamentare antimafia; da «Il Caso Mattei» che contribuì anch'esso alla conclusione della Magistratura che la morte di Mattei era avvenuta in seguito a un attentato e non per un incidente; da «Lucky Luciano» a «Uomini contro», a «Cristo si è fermato a Eboli», a «Tre fratelli», a «Cadaveri eccellenti», a «Dimenticare Palermo», ho affrontato la storia di questi ultimi cinquant'anni del nostro Paese, testimoniandone la realtà nelle sue vicende nodali, quali, ad esempio, il passaggio della principale attività mafiosa dal contrabbando al narcotraffico con le conseguenze tragiche nel mondo che tutti conosciamo; la questione meridionale, il terrorismo, la tentazione golpista, il rischio di indebolire l'autorità morale nei compromessi del potere, in storie dove il protagonista è l'uomo, i suoi sentimenti, le sue emozioni, le sue speranze, le sue vittorie, le sue sconfitte. E ho voluto cercare di avvicinarci alla verità di alcuni degli episodi più oscuri della vita pubblica ancora oggi avvolti nel mistero.

Ho sempre creduto nel cinema come denuncia, come testimonianza e come racconto di vicende attraverso le quali mettere in relazione il privato con il pubblico, l'attualità con il passato, traendone riflessione per il presente, come nel mio film più recente, «La tregua» tratto dal libro omonimo di Primo Levi, realizzato per rappresentare il ritorno alla vita dopo l'orrore dei campi di sterminio, e allo scopo di non dimenticare mai il genocidio del popolo ebraico e di battersi onde evitare ogni possibile ritorno ai crimini contro l'umanità, e che desidero qui a Torino, città di Primo Levi, ricordare. A cento anni dalla sua nascita sono convinto che il cinema è Storia e come tale dovrebbe costituire in tutte le scuole del mondo un necessario complemento di insegnamento.

La Laurea che mi conferisce oggi il Politecnico di Torino è la più alta conferma a questa mia convinzione, e l'onore più ambito come riconoscimento non solo di un film, per il quale ringrazio qui tutti i collaboratori che mi hanno aiutato a realizzarlo, ma come riconoscimento di una vita di lavoro. Ve ne sono grato.

Con «Le mani sulla città» ho voluto fare un viaggio nel saccheggio del territorio, scorgendo con anticipo la questione Mani pulite

”

L'arte non può fare a meno di raffigurare i drammi sociali e in tal senso deve stimolare la partecipazione a una storia di tutti

”